

SETE di PAROLA

dal 18 al 24 Agosto 2024

20^a settimana del Tempo Ordinario



Chi mangia questo pane vivrà in eterno

Vangelo del giorno

Commento

Preghiera

Impegno

A cura di Don Claudio Valente

Domenica, 18 agosto 2024

Liturgia della Parola Pr 9,1-6; Sal 33; Ef 5,15-20; Gv 6,51-58

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

...È MEDITATA

Un Vangelo di soli otto versetti, e Gesù a ripetere per otto volte: **Chi mangia la mia carne vivrà in eterno.** Quasi un ritmo incantatorio, una divina monotonia, nello stile di Giovanni che avanza per cerchi concentrici e ascendenti, come una spirale; come un sasso che getti nell'acqua e vedi i cerchi delle onde che si allargano sempre più. Per otto volte, Gesù insiste sul perché mangiare la sua carne: per semplicemente vivere, per vivere davvero. Altro è vivere, altro è solo sopravvivere. È l'incalzante certezza da parte di Gesù di possedere il segreto che cambia la direzione, il senso, il sapore della vita. **Chi mangia la mia carne ha la vita eterna.** Con il verbo al presente: "ha", non "avrà". La vita eterna è una vita libera e autentica, giusta, che si rialza e non si arrende, che fa cose che meritano di non morire. Una vita

come quella di Gesù, capace di amare come nessuno. Sangue e carne è parola che indica la piena umanità di Gesù, le sue mani di carpentiere con il profumo del legno, le sue lacrime, le sue passioni, i suoi abbracci, i piedi intrisi di nardo e la casa che si riempie di profumo e di amicizia. E qui c'è una sorpresa, una cosa imprevedibile. Gesù non dice: prendete su di voi la mia sapienza, mangiate la mia santità, il sublime che è in me. Dice, invece: prendete la mia umanità, il mio modo di abitare la terra e di vivere le relazioni come lievito delle vostre. Nutritevi del mio modo di essere umano, come un bimbo che è ancora nel grembo della madre si nutre del suo sangue. Gesù non sta parlando solo del sacramento dell'Eucaristia, ma del sacramento della sua esistenza: mangiate e bevete ogni goccia e ogni fibra di me. Vuole che nelle nostre vene scorra il flusso caldo

della sua vita, che nel cuore metta radici il suo coraggio, perché ci incamminiamo a vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta lui. Si è fatto uomo per questo, perché l'uomo si faccia come Dio. Allora **mangiare e bere Cristo** significa prenderlo come misura, lievito, energia. Non “andare a fare la Comunione” ma “farci noi sacramento di comunione”. Allora il movimento fondamentale non è il nostro andare fino a lui, è invece Lui che viene fino a noi. Lui in cammino, Lui che percorre i cieli, Lui felice di vedermi arrivare, che mi dice: sono contento che tu sia qui. Io posso solo accoglierlo stupito. Prima che io dica: “ho fame”, ha detto: “Prendete e mangiate”, mi ha cercato, mi ha atteso e si dona. Prendete, mangiate! Parole che mi sorprendono ogni volta, come una dichiarazione d'amore: “io voglio stare nelle tue mani come dono, nella tua bocca come pane, nell'intimo tuo come sangue, farmi cellula, respiro, pensiero di te. Tua vita”.

Si, non siamo mai degni di accostarci al Signore. È una verità che tanto spesso dimentichiamo. È il Signore che ci viene incontro; è lui che si avvicina a noi sino a farsi cibo e bevanda. L'atteggiamento con cui dobbiamo avvicinarci all'Eucarestia deve essere quello del mendicante che stende la mano, del mendicante di amore, del mendicante di guarigione, del mendicante di conforto, del mendicante di sostegno. Narrano le antiche storie che una donna si recò da un padre del deserto confessandole di essere assalita da terribili tentazioni e che spesso ne era travolta. Il santo monaco le chiese da quanto tempo non faceva la comunione. Ella rispose che erano ormai molti mesi che non riceveva la santa Eucarestia. Il monaco le rispose dicendole più o meno queste parole: "provi per altrettanti mesi a non mangiare nulla e poi venga a dirmi come si sente". La donna capì quanto le aveva detto il monaco e cominciò a fare regolarmente la comunione. L'Eucarestia è cibo essenziale per la vita del credente, è anzi la sua stessa vita.

...È PREGATA

O Dio, che sostieni il tuo popolo con il pane della sapienza e in Cristo tuo Figlio lo nutri con il vero cibo, donaci l'intelligenza del cuore perché, camminando sulle vie della salvezza, possiamo vivere per te, unico nostro bene.

...MI IMPEGNA

Gesù ci invita a nutrirci di Lui, a nutrirci d'Amore, della Sua carne e del Suo sangue, del dono totale di sé, della Sua Pasqua, della consegna radicale della vita nella mani del Padre. Nutrirci di Lui per iniziare a credere che la carne che dona la vita eterna è quella offerta per amore, e non quella conservata sottovuoto; che la gratuità è il ritmo cardiaco della felicità; che solo Dio sazia l'insaziabile desiderio d'amore ci abita.

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso». Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

...È MEDITATA

In questo brano del Vangelo, Gesù è chiaro: per entrare nella vita eterna non basta conoscere i comandamenti e compierli. Il giovane ricco conosce i comandamenti e li osserva, ma non è felice; sa che qualcosa gli manca. Cerca chi possa dargli una risposta giusta; incontra Gesù e gli fa la domanda. Nell'incontro con Gesù certamente può trovare la via, la risposta alla sua domanda, alla sua insoddisfazione. Quest'incontro può cambiare totalmente la sua vita, riempirlo di ciò che gli manca, finalmente può trovare quello che cerca ... ma non è riuscito a comprendere tutto questo perché non ha un cuore da povero. Gesù è venuto «ad annunciare la Buona Notizia ai poveri» (Lc 4,18). Il giovane non è né povero né libero: il cuore è schiavo dei suoi beni. La risposta di Gesù non entra nei suoi piani. È troppo ricco; non può lasciare tutto per seguire uno sconosciuto. Per il giovane, Gesù è un maestro, ma non il Maestro;

non sa chi sia veramente, non lo conosce, come non conosce neanche il Padre buono che gli ha dato gratuitamente tutto quello che possiede. Conosce i comandamenti e li osserva, ma non conosce l'autore. Questo può capitare anche a noi: conoscere i comandamenti, ma non il Padre che ce li ha dati.

Al giovane dice: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». Ecco la vera alternativa che tutti ci coinvolge: o saziarci dei beni del mondo, accettandone tutti i limiti di valori e di tempo, o accumulare tesori per il cielo. Il giovane del vangelo se andò triste perché aveva molti beni e non aveva il coraggio di liberarsene. Era un osservante, ma non aveva ancora compreso l'amore a Dio che conduce alla perfezione.

...È PREGATA

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi nei nostri cuori la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

...MI IMPEGNA

Le ricchezze e le sicurezze di questo mondo per quanto fragili e passeggero possano apparire, esercitano sempre un grande fascino e una grande tentazione per l'uomo. Non ci stupisce più di tanto perciò che quel tale che aveva potuto affermare con verità di aver osservato tutti i comandamenti sin dalla sua infanzia, che anelava ai beni celesti, che voleva scoprirne la via migliore per raggiungerli, se sia poi andato "triste perché possedeva molte ricchezze". Sì, davvero i beni di questo mondo, ci posseggono talvolta e ci appesantiscono vietandoci di volare verso Dio.



Martedì, 20 agosto 2024

San Bernardo, abate e dottore della Chiesa - Bernardo (Digione, Francia, 1090 – Chiaravalle-Clairvaux 20 agosto 1153), fu padre dell'Ordine Cistercense. L'obbedienza e il bene della Chiesa lo spinsero spesso a lasciare la quiete monastica per dedicarsi alle più gravi questioni politico-religiose del suo tempo. Maestro di guida spirituale ed educatore di generazioni di santi, lascia nei suoi sermoni di commento alla Bibbia e alla liturgia un eccezionale documento di teologia monastica tendente, più che alla scienza, all'esperienza del mistero. Ispirò un devoto affetto all'umanità di Cristo e alla Vergine Madre.

Liturgia della Parola Ez 28,1-10; Sal Dt 32,26-36; Mt 19,23-30

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile». Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

...È MEDITATA

Gesù non ce l'ha con i ricchi, non diciamo sciocchezze. Fra i suoi discepoli annovera un esattore delle tasse, si fa mantenere da alcune donne fra cui la moglie di uno dei funzionari del re, accetta l'invito di Zaccheo, capo dei pubblicani, e riposa nella ricca tomba di Giuseppe di Arimatea. Gesù non è classista, guarda al di là del portafoglio, sapendo che la ricchezza è una questione di atteggiamento e di stile, non di conto in banca. Ma è anche estremamente disincantato: sa che la ricchezza è un pericolo, un rischio per la vita di fede. Perché la ricchezza promette ciò che non riesce a mantenere: serenità, soddisfazione, pienezza. Tutte cose che solo la fede può portare... Gesù ammonisce noi discepoli: l'attaccamento ai beni e ai possedimenti, anche di piccola entità, ci possono far perdere di vista l'essenziale, distrarci, affannarci, farci perdere sonno e serenità. Interrogiamoci, in questa giornata, sullo stile con cui viviamo il nostro rapporto con i beni della terra, se siamo sufficientemente liberi per

potere dedicare del tempo e dell'energia a ciò che davvero conta.

Oggi ci troviamo a lottare contro un persecutore subdolo, un nemico seducente. Un tentatore che non flagella il dorso, ma liscia il ventre; non esilia a vita, ma condanna a morte coprendo di ricchezze; non ci chiude in carcere, dandoci la vera libertà, ma ci accoglie nei suoi palazzi, e così ci rende schiavi; non ci tormenta i fianchi, ma si impossessa del nostro cuore; non decapita con il ferro della spada, ma uccide l'anima con l'oro; non ci minaccia apertamente del rogo, ma in segreto attira su di noi il fuoco della Geëna. Non ci sfida, per non essere sconfitto, ma prevale su di noi con l'adulazione. Professa il nome di Cristo per poi sconfessarlo; si adopera per la conciliazione e ci toglie la pace; opprime gli eretici per fare sparire i cristiani; copre di onori i sacerdoti perché non vi siano più pastori; costruisce chiese e distrugge la fede.

**S. ILARIO DI POITIERS,
CONTRO L'IMPERATORE COSTANZO**

...È PREGATA

Ricordati, o piissima Vergine Maria, non essersi mai udito al mondo che alcuno abbia ricorso al tuo patrocinio, implorato il tuo aiuto, chiesto la tua protezione e sia stato abbandonato. Animato da tale confidenza, a te ricorro, o Madre, Vergine delle Vergini, a te vengo e, peccatore contrito, innanzi a te mi prostro. Non volere, o Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere, ma ascoltami propizia ed esaudiscimi. Amen.

SAN BERNARDO

Beati noi, se, poveri nello spirito, sappiamo liberarci dalla fallace fiducia nei beni economici e collocare i nostri primi desideri nei beni spirituali e religiosi; e abbiamo per i poveri riverenza ed amore, come fratelli e immagini viventi del Cristo.



Mercoledì, 21 agosto 2024

San Pio X, papa - Giuseppe Sarto (Treviso 1835 – Roma 20 agosto 1914), vescovo di Mantova (1884) e patriarca di Venezia (1893), sale alla cattedra di Pietro con il nome di Pio X. E' il pontefice che nel Motu proprio «Tra le sollecitudini» (1903) affermò che la partecipazione ai santi misteri è la fonte prima e indispensabile della vita cristiana. Difese l'integrità della dottrina della fede, promosse la comunione eucaristica anche dei fanciulli, avviò la riforma della legislazione ecclesiastica, si occupò positivamente della questione romana e dell'Azione Cattolica, curò la formazione dei sacerdoti, fece elaborare un nuovo catechismo, favorì il movimento biblico, promosse la riforma liturgica e il canto sacro. Pio XII lo beatificò nel 1951 e lo canonizzò nel 1954. Il suo corpo è venerato nella basilica Vaticana.

Liturgia della Parola Ez 34,1-11; Sal 22; Mt 20,1-16

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna». Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

...È MEDITATA

Quanto è grande il nostro Dio! Ci concede di lavorare nella sua vigna, il mondo. Non solo: esce diverse volte durante la giornata per assumere dei braccianti a giornata, anche alla fine del giorno, quando è ormai inutile la loro presenza. Ma non vuole umiliarli, fare l'elemosina. Dio sa bene che il lavoro ci dona dignità, mantenere se stessi e la propria famiglia è fondamentale per ciascuno di noi. Lavorano nel campo anche solo un'ora, per dimostrare gratitudine verso questo folle padrone che mantiene i disoccupati con garbo. Ma questa generosità non è la stessa degli operai della prima ora i quali, vedendo dare un denaro agli ultimi, pensano di ricevere di più. Ma, una volta pagati, non chiedono ciò che pensano, ma chiedono di abbassare lo stipendio agli operai dell'ultima ora. Un denaro è la somma minima per mantenere una famiglia. Chiedono per gli altri la fame. No, non farà così il padrone, addolorato e indurito dalla pochezza interiore degli operai della prima ora. Questi infatti si aspettavano *qualcosa in più*, erano convinti di essersi meritati una paga

più alta dei loro colleghi assunti poco prima del tramonto. Proprio qui sta l'attualità della parabola. Gesù ci mette in guardia dal rischio di imbarcarsi con Dio in un rapporto di tipo sindacale, dove la mia retribuzione è stabilita in base ad un merito. Noi, che abbiamo la fortuna di lavorare nel campo del Signore da tanto tempo, non facciamo lo stesso errore.

Credo che sia importante capire che la più grande fortuna che una persona possa trovare nella sua vita è incrociare il bene di chi fa su di te un investimento di fiducia. Nella nostra vita spirituale ognuno di noi dovrebbe sperimentare di essere trattato non come tutti gli altri ma come un'eccezione. Solo se capisci che tu sei un'eccezione allora ti accorgi quanto vali agli occhi di Dio. Se senti di essere massa ragioni solo nella prospettiva della paga, e allora non capisci Dio. Ognuno di noi agli occhi di Dio è quell'eccezione per cui Egli può dire: "vali tutto, anche se te ne sei accorto a fine giornata". Sembra che il Vangelo voglia dirci: non è mai troppo tardi.

Don Luigi Maria Epicoco

...È PREGATA

Signore, rendici umili affinché possiamo riconoscerci figli amati gratuitamente ed essere nel mondo riflesso della tua bontà. Signore aiutami a rallegrarmi sempre del bene che vedo negli altri. A volte mi sento come assediato da pensieri di invidia nei confronti di persone che hanno più di me, vivono felici e in pace. Ti chiedo perdono per tutti questi brutti pensieri che mi sconvolgono. Riempi il mio cuore di gratitudine verso di te e di amore sincero verso i fratelli, tuoi figli. Amen

Mi sforzerò di gioire del bene degli altri e combatterò i miei atteggiamenti invidiosi.



Giovedì, 22 agosto 2024

Beata Vergine Maria Regina - La festività odierna, parallela a quella di Cristo Re, venne istituita da Pio XII nel 1955. Si celebrava, fino alla recente riforma del calendario liturgico, il 31 maggio, a coronamento della singolare devozione mariana nel mese a lei dedicato. Il 22 agosto era riservato alla commemorazione del Cuore

Immacolato di Maria, al cui posto subentra la festa di Maria Regina per avvicinare la regalità della Vergine alla sua glorificazione nell'assunzione al cielo. Questo posto di singolarità e di preminenza, accanto a Cristo Re, le deriva dai molteplici titoli, illustrati da Pio XII nella lettera enciclica "Ad Coeli Reginam" (11 ottobre 1954), di Madre del Capo e dei membri del Corpo mistico, di augusta sovrana e regina della Chiesa, che la rende partecipe non solo della dignità regale di Gesù, ma anche del suo influsso vitale e santificante sui membri del Corpo mistico.

Liturgia della Parola Is 9,1-6; Sal 112; Lc 1,26-38

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

...È MEDITATA

E' una gioia per noi poter onorare la Madonna con il titolo di regina e contemplare il momento della sua incoronazione. Maria è regina perché madre di Gesù, re dell'universo,

salvatore di tutti gli uomini. Mi vengono in mente i dipinti del Beato Angelico raffiguranti l'incoronazione, in cui l'atteggiamento di Maria è lo stesso che ella ha nel momento

dell'Annunciazione: Maria si inchina per ricevere la corona, come si inchina per ricevere l'annuncio dell'Angelo. E una somiglianza piena di significato, perché colei che viene incoronata è l'umile serva di Dio, anzi è proprio la sua umiltà che viene incoronata. Maria regina ci ripete l'affermazione del Magnificat: "Dio ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili". E così la Madonna ci fa scoprire il senso della nostra umiltà. L'umiltà non è abbassamento senza scopo, non è rinuncia ad ogni dignità, anzi è la strada verso la vera dignità, verso la gloria che Dio vuol darci e che può essere soltanto la gloria degli umili di cuore, la gloria di Gesù, umile di cuore. Ogni volta che nella Messa diciamo: "Per Cristo, con Cristo, in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria" pensiamo che questa non è una gloria superba, è una gloria umile, la gloria dell'amore che si è dato fino alla fine. Chiediamo a Maria, rallegrandoci con lei della sua gloria e della sua umiltà, di riempire il nostro cuore di fiducia in lei. Infatti, proprio perché la sua è una gloria umile, Maria regina si mette ancora al servizio di tutti i suoi figli. È regina per liberarci da ogni ingiustizia, da ogni angoscia, da ogni difficoltà. La profezia di Isaia che leggiamo oggi

proclama: "Tu hai spezzato il giogo opprimente, la sbarra che pesava sulle spalle, il bastone dell'aguzzino". È il simbolo del regno del Messia e anche della regalità di Maria: spezzare ogni giogo pesante, dare la libertà del cuore nella dolcezza, nella gioia. Questo è quanto la Madonna fa ogni giorno per tutti quelli che con fiducia si affidano a lei.

Tutti i cristiani vedono e venerano in Maria la sovrabbondante generosità dell'amore divino, che l'ha colmata di ogni bene. Ma ella distribuisce regalmente e maternamente quanto ha ricevuto dal Re; protegge con la sua potenza i figli di Dio e li rallegra con i suoi doni, poiché il Re ha disposto che ogni grazia passi per le sue mani di munifica regina. Per questo la Chiesa invita i fedeli a invocarla non solo col dolce nome di madre, ma anche con quello reverente di regina, come in cielo la salutano con felicità e amore gli angeli, i patriarchi, i profeti, gli apostoli, i martiri, i confessori, le vergini. Maria è stata coronata col duplice diadema della verginità e della maternità divina:

"Lo Spirito Santo verrà su di te, e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà. Per questo il Santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio".

...È PREGATA

O Padre, che ci hai dato come Madre e Regina la Vergine Maria, dalla quale nacque Cristo tuo Figlio, per sua intercessione concedi a noi la gloria promessa ai tuoi figli nel regno dei cieli.

...MI IMPEGNA

Abbracciando con tutto l'animo, senza che alcun peccato la trattenesse, la volontà divina di salvezza, **Maria consacrò totalmente se stessa** quale ancella del Signore **alla persona e all'opera del Figlio suo**, servendo al mistero della redenzione in dipendenza da lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente.

Concilio Vaticano II – Lumen gentium

Venerdì, 23 agosto 2024

Liturgia della Parola Ez 37,1-14; Sal 106; Mt 22,34-40

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?». Gli rispose: «"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

...È MEDITATA

Qual è, nella Legge, il grande comandamento? La risposta di Gesù, come al solito, spiazza e va oltre: non cita nessuna delle dieci parole, colloca invece al cuore del suo Vangelo la stessa cosa che sta nel cuore della vita: **tu amerai**. Amerai, dice Gesù, usando un verbo al futuro, **come una azione mai conclusa**. Amare è una necessità per vivere. Cosa devo fare, domani, per essere ancora vivo? Tu amerai. Cosa farò anno dopo anno? Tu amerai. E l'umanità, il suo destino, la sua storia? Solo questo: l'uomo amerà. Ed è detto tutto.

1. Amerai Dio con tutto il cuore. Non significa ama Dio esclusivamente e nessun altro, ma **amalo senza mezze misure**. E vedrai che resta del cuore, anzi cresce e si dilata, per amare il marito, il figlio, la

moglie, l'amico, il povero. Dio non è geloso, non ruba il cuore, lo dilata. Ama con tutta la mente. L'amore è intelligente: se ami, capisci di più e prima, vai più a fondo e più lontano.

2. Gli avevano domandato il comandamento grande e lui invece ne elenca due. La vera novità non consiste nell'aver aggiunto l'amore del prossimo, era un precetto ben noto della legge antica, ma nel fatto che le due parole insieme, Dio e prossimo, fanno una sola parola, un unico comandamento. Dice infatti: il secondo è simile al primo. Amerai l'uomo è simile ad amerai Dio. Il prossimo è simile a Dio, il fratello ha volto e voce e cuore simili a Dio. Il suo grido è da ascoltare come fosse parola di Dio, il suo volto come una pagina del libro sacro.

3. Amerai il tuo prossimo come ami te stesso. Ed è quasi un terzo comandamento sempre dimenticato: ama te stesso, amati come un prodigio della mano di Dio, scintilla divina. Se non ami te stesso, non sarai capace di amare nessuno, saprai solo prendere e accumulare, fuggire o violare, senza gioia né intelligenza né stupore.

L'amore consiste non nel sentire che si ama, ma nel voler amare; quando

si vuol amare, si ama; quando si vuol amare sopra ogni cosa, si ama sopra ogni cosa. Quando si ama, si imita; quando si ama, si guarda il Beneamato (Gesù) e si fa come fa lui; quando si ama, si trova tanta bellezza in tutti gli atti del Beneamato, in tutti i suoi gesti, in tutti i suoi passi, in tutti i suoi modi di essere.

Charles De Foucauld

...È PREGATA

Signore, insegnami ad amarti veramente, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutto me stesso. Insegnami ad amarmi per poter amare il prossimo come me stesso. Che io non mi avvicini mai a nessuno con inganno, ma col solo desiderio di volere il suo bene. Fa' che io riconosca in tutti la tua presenza e li ami come fratelli.

...MI IMPEGNA

Gesù ha racchiuso tutta la questione religiosa nella riconciliazione dell'amore a Dio e al prossimo. Non due amori contrapposti, ma due amori l'uno dentro l'altro. Un Dio senza il prossimo è un dio inventato, e un prossimo senza Dio è solo un disperato che resta tale.

In questo senso anche noi possiamo capire a che punto è la nostra fede guardando la qualità del bene che vogliamo alla gente che abbiamo accanto.

E possiamo capire quanto bene vogliamo alle persone dal tempo che investiamo nella nostra relazione profonda con Dio che prende il nome di preghiera. Infatti chi prega non fa essenzialmente un favore a se stesso ma agli altri, perché la preghiera ci fa talmente tanto bene che chi ci incontra gode della luce che ci abita.



Sabato, 24 agosto 2024

SAN BARTOLOMEO, apostolo - *Tutto quello che si conosce di questo Apostolo proviene dai vangeli. Secondo il Vangelo di Giovanni egli era amico di Filippo fu, infatti, questi a parlargli entusiasticamente del Messia quando gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth».*

La risposta di Bartolomeo fu molto scettica: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?» Ma Filippo insistette: «Vieni e vedrai». Bartolomeo incontrò Cristo, e quanto il Nazareno gli disse fu sufficiente a fargli cambiare idea. Gesù: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Bartolomeo turbato gli chiese come facesse a conoscerlo e Gesù di rimando: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». L'essere raggiunto da Cristo nei suoi pensieri più intimi, suscitò in lui un'immediata dichiarazione di fede: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!» Gesù, allora, gli rispose «Perché ti ho detto che ti ho visto sotto il fico credi? Vedrai cose maggiori di questa». Nel Vangelo arabo dell'infanzia, è riportato che una donna per intercessione di Maria sdraiò il suo bambino gravemente malato nel letto di Gesù, e quel bambino, Natanaele Bartolmai, un giorno sarà San Bartolomeo.

Il suo nome compare poi nell'elenco dei dodici inviati da Cristo a predicare e, ancora, negli Atti degli Apostoli, dove viene elencato insieme con gli altri apostoli dopo la resurrezione di Cristo. Da questo momento più nulla, solo la tradizione che racconta della sua vita missionaria in varie regioni del Medio Oriente tra cui la Mesopotamia. Secondo alcuni, forse si spinse fino all'India. Anche la morte è affidata alla tradizione che lo vuole ucciso, scuoiato della pelle, secondo alcune fonti da parte del re dei Medi nella regione della Siria.

Liturgia della Parola Ap 21,9b-14; Sal 144; Gv 1,45-51

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Quello di cui hanno scritto Mosè nella legge e i profeti, noi l'abbiamo trovato: Gesù, figlio di Giuseppe, da Nazareth». «Da Nazareth - gli disse Natanaele - può venire qualcosa di buono?». Gli dice Filippo: «Vieni e vedi!». Gesù vide Natanaele venirgli incontro e dice di lui: «Ecco un autentico israelita, in cui non c'è falsità». Gli dice Natanaele: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, ti ho visto sotto il fico». Gli rispose Natanaele: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti ho visto sotto il fico credi? Vedrai cose ben più grandi!». Poi soggiunse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e discendere sul Figlio dell'uomo».

...È MEDITATA

Questo incontro è molto efficace: è un dialogo incastonato in una dinamica di passaparola. Giovanni il battista indica ai suoi discepoli Gesù, come Agnello di Dio. Uno dei discepoli, Andrea, è fratello di Simone. Andrea

invita suo fratello a seguire Gesù. In seguito Gesù chiama Filippo di Betsaida; Filippo poi invita Natanaele a vedere colui che è la promessa d'Israele. La Parola, dunque, è messa in circolo e chiama altri a unirsi a

Gesù. La promessa si compie in Gesù, figlio di Giuseppe da Nazareth, oggi diremmo un uomo qualunque. Come può un uomo qualunque salvare un popolo? Da un paese sconosciuto al mondo può mai nascere il Salvatore? L'invito di Filippo oggi è fatto a ciascuno. Gesù non è una teoria da accettare o meno. Gesù è un'esperienza da vivere, da vedere con i propri occhi. «Vieni e vedi!». In Natanaele Gesù riconosce un uomo giusto, un "autentico israelita". Israele è il nome che l'angelo dà a Giacobbe durante la notte della lotta. Natanaele è discendente della benedizione che l'angelo, in quella nuova aurora concesse a Giacobbe. Gesù è anche la scala che Giacobbe sogna e per la quale salgono e scendono gli angeli di Dio. In virtù di questa benedizione Natanaele è capace di vedere oltre la carne di Gesù ed è il primo ad affermare la fede di ogni cristiano, rischiando la condanna per

bestemmia; cioè che Gesù è Figlio di Dio e Re d'Israele. Gesù, dunque, è colui che salendo sulla croce, come Figlio di Dio e come Re, riunirà il cielo e la terra come fosse una scala per la quale salire e scendere.

Gesù lo trova sotto un albero di fico, l'albero della meditazione della Torah, i cui frutti sono dolci come quelli del fico. E ha un altro pregio: è amico di Filippo, il cui nome denuncia un'origine pagana. Ma ha un difetto enorme: è una linguaccia. Il suo giudizio è tagliente e, certo gli avrà creato più di un problema. Gesù, però, valorizza il suo difetto: almeno si sa cosa Natanaele pensa degli altri! In effetti la reazione di Natanaele è entusiasta: si scioglie come neve al sole! La sua durezza nasconde una sua insicurezza. E così facendo, Gesù guadagna un apostolo. Che bello! Il Signore valorizza sempre ciò che siamo e, meraviglia delle meraviglie, possiamo diventare santi anche se abbiamo un pessimo carattere!

...È PREGATA

O Gesù, inondami del tuo Spirito e della tua vita. Penetra in me e impossessati del mio essere, così pienamente, che la mia vita sia soltanto un'irradiazione della tua. Aiutami a spargere il profumo di te, ovunque vada. Che io cerchi e veda non più me, ma soltanto te. Fa' che io ti lodi, nel modo che a te più piace, effondendo la tua luce su quanti mi circondano. Che io predichi te senza parlare, non con la parola, ma col mio esempio, con la forza che trascina, con l'amore che il mio cuore nutre per te. Amen.

San John Henry Newman

...MI IMPEGNA

L'incontro con Gesù non limita, non restringe, né condiziona la vita di chi si avvicina a lui. Semmai apre gli occhi e il cuore. Insomma, fa uscire dal provincialismo e dalle grettezze che ci avvolgono per inserirci in un orizzonte infinitamente più grande di noi.

ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA BASILICA PAPALE
DI SANTA MARIA MAGGIORE E DELLA SOLENNITÀ
DELLA MADONNA DELLA NEVE

Lunedì, 5 agosto 2024

Ci sono due segni che caratterizzano questa celebrazione: il primo è la tradizionale “nevicata”, che avverrà tra poco, durante il *Magnificat*; il secondo è l'icona della *Salus populi romani*. Questi due segni, ben interpretati, ci possono aiutare a cogliere il messaggio della Parola di Dio che abbiamo pregato nei salmi e ascoltato nella Lettura.

La “nevicata”. È solo folklore o ha un valore simbolico? Dipende da noi, da come la percepiamo e dal senso che le diamo. Tutti sappiamo che essa rievoca il fenomeno prodigioso che indicò a Papa Liberio il luogo dove costruire la primitiva basilica. Il fatto però che questo segno venga ripetuto nella ricorrenza della solennità odierna, all'interno della Basilica e durante la liturgia, invita a leggerlo piuttosto in chiave simbolica.

E allora suggerisco di lasciarsi guidare da due versetti del libro del Siracide che, a proposito della neve che Dio fa cadere dal cielo, dice così: «L'occhio ammira la bellezza del suo candore / e il cuore stupisce nel vederla fioccare» (*Sir* 43,18). Qui il sapiente evidenzia il duplice sentimento che il fenomeno naturale suscita nell'animo umano: *ammirazione* e *stupore*. Vedendo scendere la neve, “l'occhio ammira” e “il cuore stupisce”. E questo ci orienta nell'interpretazione del segno della nevicata: essa può essere intesa come simbolo della *grazia*, cioè di una realtà che unisce la *bellezza* e la *gratuità*. È qualcosa che non si può meritare, né tanto meno comprare, si può solo ricevere in dono, e come tale è anche del tutto imprevedibile, proprio come una nevicata a Roma in piena estate. La grazia suscita ammirazione e stupore. Non dimentichiamo queste due parole: capacità di ammirare e capacità di stupirsi. E queste due capacità non dobbiamo perderle, perché entrano nell'esperienza della nostra fede. E con questo atteggiamento interiore, il nostro sguardo può ora rivolgersi al secondo segno, molto più importante: l'antica *Icona mariana* che è, per così dire, la gemma di questa Basilica. In essa la grazia acquista pienamente la sua forma cristiana nell'immagine della Vergine Madre col Bambino. La Santa Madre di Dio. Qui la grazia appare nella sua concretezza, spogliata di ogni rivestimento mitologico, o magico, o spiritualistico, sempre in agguato nella religione. Nell'Icona c'è solo l'essenziale: *Donna e Figlio*, come nel testo di San Paolo che abbiamo ascoltato poco fa: «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (*Gal* 4,4). La Donna è la piena di grazia, concepita senza

peccato, immacolata come la neve appena caduta. Dio l'ha guardata con ammirazione e stupore – anche Dio si stupisce ... –, e l'ha scelta come Madre perché è figlia del suo Figlio: generata in Lui prima dei tempi è diventata Madre sua nella pienezza del tempo. Il Bambino regge il Libro Santo col braccio sinistro e col destro benedice; e la prima benedetta è lei, la Madre, la Benedetta fra tutte le donne. Il suo manto scuro lascia risaltare la veste dorata del Figlio: in Lui solo abita tutta la pienezza della divinità; lei, a viso scoperto, riflette la sua gloria. Prendiamoci un po' di tempo per andare a guardare la Madonna. Guardiamola in silenzio, vedendo tutte queste cose, guardando questa icona che ci santifica tanto, a tutti noi. Prendiamoci un po' di tempo per andare, dopo, a guardarla.

Per questo il popolo fedele viene a chiedere la benedizione alla Santa Madre di Dio, perché lei è la mediatrice della grazia che sgorga sempre e solo da Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Specialmente nel corso del prossimo anno, Anno Santo del Giubileo, moltissimi saranno i pellegrini che verranno in questa Basilica a chiedere la benedizione alla Madre. Oggi, noi siamo qui radunati come una specie di avanguardia, e invociamo la sua intercessione per la città di Roma, la *nostra* città, e per il mondo intero, specialmente per la pace: la pace che è vera e duratura solo se parte da cuori pentiti e da cuori perdonati; il perdono fa la pace, perché è l'atteggiamento tanto nobile del Signore, perdonare; la pace che viene dalla Croce di Cristo, dal suo Sangue, che Egli prese da Maria ed effuse in remissione dei peccati. Vorrei concludere rivolgendomi alla Vergine Santa con le parole di **San Cirillo di Alessandria** al termine del Concilio di Efeso:

«Ti saluto, o Maria, Madre di Dio, tu che hai portato la luce, tu purissima. Ti saluto, Vergine Maria, Madre e serva. Vergine, per mezzo di Colui che è nato da te; Madre, per Colui che hai tenuto tra le tue braccia. Ti saluto, Maria tesoro della terra; lampada che non si spegne; da te è nato il sole di giustizia». Santa Madre di Dio, prega per noi.

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

**LA SANTA MESSA DELLA DOMENICA
NELLA CAPPELLA MATER DEI DI VIA BRANEGA
NON VERRÀ CELEBRATA FINO A METÀ SETTEMBRE**

Segui la Parrocchia su assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram
Telefono 010.619.6040